

Finanziari Usa «giocano» 5 miliardi sul ribasso

ROMA. Ha puntato cinque miliardi di dollari sul ribasso della borsa la famiglia dei finanziari Tisch, una delle più ricche d'America. La notizia, rivelata dapprima dal Wall Street Journal e ripresa ieri con molti particolari dal New York Post, secondo gli esperti potrebbe avere avuto un'influenza sul crollo di Ferragosto, in cui l'indice di Wall Street è sceso di ben 247 punti. Secondo il New York Post i Tisch hanno perso quasi 500 milioni di dollari in borsa dal 30 giugno, cioè da quando hanno cominciato a giocare al ribasso. Ma con la brusca caduta dei titoli di venerdì hanno recuperato quasi tutto.

Siamo di fronte a quelle classiche operazioni basate sulle previsioni del momento, o meglio si potrebbe dire, come spesso accade in borsa e non solo a Wall Street, su quegli umori che fanno sembrare gli operatori come un'enorme massa ondeggiante alla ricerca di un centro di gravità che, finché non trovano, tiene la borsa sulla corda. Ci sono diversi modi per guadagnare denaro in borsa quando i prezzi scendono: il più comune è di giocare con i cosiddetti «futures», titoli di cui si contratta il prezzo a lungo termine.

La pressione sulle azioni quotate nell'olimpico del capitalismo mondiale non è venuta da operatori di secondo piano. Protagonisti della colossale manovra finanziaria sono Laurence Tisch, ex presidente della rete televisiva Cbs, suo fratello Preston e suo figlio James. La famiglia ha un patrimonio valutato in 4,7 miliardi di dollari e controlla la finanziaria Loews Corp, che gestisce titoli per 60 miliardi di dollari.

I consulenti della Loews Corp erano da tempo convinti che il mercato azionario in America fosse surriscaldato e che vi sarebbe stato un crollo. Questo scenario, del resto, è condiviso da finanziari ed economisti di prim'ordine. A partire dal deus ex machina della Federal Reserve che in più di un'occasione ha definito esagerata la crescita azionaria a Wall Street tentando con mezzi indiretti di frenare la corsa. Come lui sono propensi a ritenere prossima una brusca frenata, che supererà di molto il crollo di Ferragosto, l'economista Paul Samuelson e l'illustre mecenate e finanziere George Soros.

I Tisch sulla base di questa loro previsione hanno investito somme fortissime. In un primo tempo i fatti hanno dato loro torto. Tra giugno e agosto il prezzo dei titoli a Wall Street è aumentato del 17 per cento. All'inizio di agosto Laurence Tisch ha diffuso un comunicato stampa in cui ammetteva che la finanziaria aveva subito forti perdite negli ultimi tre mesi ma implicitamente confermava che gli investimenti erano stati fatti in previsione di un ribasso futuro. In un sol giorno, venerdì 15, la previsione si è avverata.

Gli esperti attendono ora la riapertura di Wall Street per vedere se continuerà la tendenza al ribasso. Tra le aziende che hanno affidato capitali ingenti alla finanziaria dei Tisch vi sono una compagnia di assicurazioni, una industria di sigarette, una catena di alberghi, una fabbrica di orologi e una società petrolifera.

Timori alla ripresa delle contrattazioni dopo il crollo del giorno di Ferragosto

Borse col fiato sospeso La paura viene da Wall Street

È finita la grande corsa al rialzo della piazza statunitense? Un ridimensionamento salutare oppure l'anticipo di un nuovo panico? Ma l'economia Usa resta forte. Il «rischio» Bundesbank e Fed.

ROMA. Tra paura e panico la differenza è sottile, quasi impercettibile. Basta un nonnulla, un imprevisto qualsiasi, un piccolo cedimento di nervi e quel confine imponderabile frana di schianto con effetti disastrosi. Ed è proprio sull'incerta (ed irrazionale) linea di separazione tra timore e terrore che si concentrano oggi le attenzioni dei mercati finanziari.

Venerdì, mentre la Borsa italiana si cullava nella pausa di Ferragosto illusa dai discreti risultati del giovedì precedente, da New York arrivava il fragore denso di un temporale. D'un botto, quasi tutto concentrato in chiusura di trattative, come a rendere più infausto ed oscuro il presagio, ecco l'annuncio che Wall Street chiudeva con una perdita di 247 punti: il 3,1% in meno. Una cifra, tutto sommato, abbastanza di casa nei fragili mercati europei che alle montagne russe hanno fatto da tempo il callo, ma certamente inusuale in un mercato robusto come quello statunitense, terreno di caccia di grandi fondi pensione ed investitori istituzionali.

Ed infatti, quei 247 punti persi venerdì in una sola seduta rappresentavano la seconda caduta di sempre per New York, superata soltanto dal crollo di 508 punti del 23 giugno 1987, quello che è passato alla storia come il «martedì nero» di Wall Street: il giorno del grande panico. Dal 6 agosto la

Borsa statunitense ha visto il Dow Jones precipitare del 6,8%. È finita lì? Sono in pochi a crederlo nonostante ci sia chi giustifica parte della brusca caduta con ragioni tecniche, come gli ordini automatici di vendita.

E allora, che succederà oggi alla riapertura dei mercati? Gli operatori tenteranno di assestarsi su una accettabile soglia di resistenza oppure, temendo nuove cadute nel valore dei titoli, tenteranno di anticipare la flessione col risultato che alla nuova ondata di vendite seguirà un'ulteriore ondata di vendite in una rincorsa di cui è difficile intuire la fine? In altre parole, sulla razionalità delle preoccupazioni farà aggio l'irrazionalità del panico? I mercati, si sa, vivono di aspettative. Tant'è vero, che ai primi accenni di debolezza di Wall Street, prima ancora che la caduta si manifestasse nella sua completa portata, le Borse europee rimaste aperte venerdì non sono state a guardare: Amsterdam meno 4,49%, Londra meno 2,53%, Francoforte meno 1,87%, Zurigo meno 1,47%. Milano è stata salvata dalle ferie. Ma oggi? Si prenderà la botta con l'aggiunta degli interessi? E, soprattutto, quali segnali da Wall Street? Continuerà ad indicare l'orlo del precipizio?

Dopo mesi di crescite record e di valutazioni gonfiate, il toro, come molti analisti annunciavano, è dunque rientrato nella sua stalla lasciando l'orso dei ribassi a dirigere le prossime danze sui mercati finanziari internazionali? Oppure il grande rialzo dei mesi passati si è semplicemente preso una pausa in attesa di ripartire, sia pur da una piattaforma ridimensionata? È il grande interrogativo su cui si scervellano gli analisti. In realtà, quasi tutti gli operatori sono concordi nel ritenere che dopo la serie di balzi a catena che aveva fatto del trend rialzista il principio in contrasto di Wall Street (più 19% nel '97 al netto del crollo di venerdì), un ridimensionamento della Borsa americana più che un segno di preoccupante malessere costituisce un sano ritorno del mercato con in piedi per terra. Il problema è rendere morbido l'atterraggio.

A guardare i fondamentali, sembra un'operazione possibile. L'economia americana, si fa notare da più parti, è sana, la crescita prosegue a ritmi accettabili, i prezzi non danno segno di surriscaldamento. Dunque, a parte certe nuvole come il rallentamento degli utili di alcune industrie di largo consumo o lo sciopero di Ups che fa presagire tensioni sul fronte salari, non ci sono ragioni sostanziali perché il grande crollo dell'87 si ripeta oggi. Ma basta la ragione a tenere a bada i mercati?

Gli ottimisti ne sono convinti. An-

zi, proprio il fatto che in parallelo con la caduta del Dow Jones si sia assistito ad un indebolimento del dollaro, spinge molti analisti a pensare che l'ondata d'urto che arriva d'oltreoceano, invece che spazzare come fuscelli i mercati europei, potrebbe addirittura irrobustirli. Dalla piazza statunitense, infatti, gli investimenti potrebbero trasferirsi sulle Borse europee, quella italiana compresa. Staremo a vedere.

Intanto, in attesa che le contrattazioni di oggi dicano se saranno paura o panico a farla da padroni, i riflettori tornano a puntarsi sulle due «regine» del mercato: Fed e Bundesbank. Domani si riunisce il comitato monetario della Federal Reserve. C'erano timori per un ritocco dei tassi, ma le preoccupazioni dell'inflazione sono state fugate dagli ultimi dati sui prezzi. Difficile che accada qualcosa di nuovo, soprattutto con Wall Street in tensione. Sempre domani è atteso il nuovo pronto contro termine della Buba che riunisce giovedì il suo Consiglio. Di stretta sui tassi in tedesco si parla da tempo. E lo stesso Kohl, ieri, ha ribadito di volere un Euro forte. Ma non sembra ancora il momento di rincarare il denaro, soprattutto con un dollaro in calo ed un mercato azionario sottopeso.

Gildo Campesato

Publicato ieri il prospetto dell'offerta pubblica di acquisto che partirà il 26 agosto

Standa, la Fininvest lancia l'Opa Sicura la chiusura di 40 supermercati

L'operazione potrebbe aprire la strada a stipulazione di accordi con altri operatori del settore. Alla ripresa situazione occupazionale a rischio per almeno 1.200 addetti che il gruppo intenderebbe reimpiegare.

MILANO. Ventimila lire per ogni azione ordinaria, 5.600 lire per ogni azione di risparmio. Il prospetto dell'Opa (offerta pubblica di acquisto) sulla Standa - che partirà il 26 agosto per chiudersi venerdì 19 settembre - pubblicato ieri da «Il Giornale» conferma i prezzi già noti. E conferma anche gli obiettivi dell'operazione collegati al piano di ristrutturazione della società del gruppo Fininvest. Obiettivi da raggiungere nell'anno in corso. Al riguardo il testo è chiarissimo. «Il programma di ristrutturazione prevede per il 1997 la chiusura di 40 negozi strutturalmente non redditizi e di alcuni depositi, con affidamento a terzi della logistica, oltre ad una riorganizzazione della struttura centrale. Si prevedono esuberi complessivi per 1.200 addetti, per la quasi totalità reimpiegati da terzi con attività di outsourcing e contratti di franchising».

In altri termini, alla piena ripresa dell'attività, la prossima settimana, ci saranno altre 1.200 persone sparse per l'Italia con il futuro lavorativo appeso a un filo. Visto che - sebbene sia

previsto il reimpiego da parte delle società che provvederanno ai servizi ora svolti all'interno dell'azienda e da parte dei negozi cui verrà concesso in uso il marchio aziendale - la stessa Fininvest afferma, nero su bianco, che il processo di ristrutturazione del gruppo «si presenta vasto e complesso e richiede l'impiego di risorse finanziarie di notevoli dimensioni».

Non solo. Secondo la Fininvest è anche difficile prevedere i tempi di raggiungimento dell'equilibrio economico e della remunerazione degli azionisti. Così ha deciso di acquisire le azioni sul mercato per procedere poi «a possibili rafforzamenti patrimoniali». Che, come già annunciato qualche tempo fa, potrebbero avvenire anche «mediante fusioni o concentrazioni con società non quotate del gruppo Fininvest», capogruppo esclusa (che poco meno di due mesi fa aveva ceduto l'intera partecipazione Standa alla controllata lussemburghese Trefinace), oppure «attraverso la stipulazione di accordi con altri operatori del settore». Anche se, si precisa nel prospetto, come non sono previste ulteriori modifiche del

Consiglio di amministrazione e dello statuto, non è in programma «il trasferimento della sede sociale all'estero».

L'Opa - che diventerà irrevocabile se l'offerente raggiungerà il 90 per cento del capitale - riguarda tutte le azioni Standa nelle mani dei soci di minoranza. Cioè cinque milioni e 335mila azioni ordinarie, pari al 14,51 per cento del capitale sociale, esei milioni e 695mila azioni di risparmio, pari al 18,15 per cento.

Gli interrogativi sulla riuscita dell'operazione comunque non mancano. Molto, è stato osservato, dipenderà dall'atteggiamento dei Franchini, la famiglia cui, dopo aver raggiunto una ragguardevole posizione di mercato al Nord con i Supermercati Brianzoli, Berlusconi aveva conferito pieni poteri per il rilancio della Standa. I Franchini, è noto, hanno passato la mano, ma si sono tenuti una buona fetta della quota di minoranza del capitale Standa. Con azioni a 35mila lire. Aderiranno o adesso ad un'offerta che gliene garantirà solo 20mila?

Dal punto di vista commerciale, il

momento attraversato dai supermarket del Cavaliere non è dei più esaltanti. In tutti i settori in cui opera la Standa, alimentare incluso, i consumi hanno fatto registrare in questa prima parte del '97 consistenti segnali di debolezza. E, nonostante un miglioramento nell'abbigliamento, la catena subisce l'effetto negativo, oltre che dall'andamento dei mercati grocery, dalla scarsissima presenza nell'area degli ipermercati, i cui andamenti, in questo momento, risultano i migliori della grande distribuzione.

I conti del resto parlano chiaro. Nel primo quadrimestre 1997 le vendite consolidate sono risultate pari a 1.202 miliardi contro i 1.238 dello stesso periodo dell'anno scorso. E il risultato gestionale presenta un saldo negativo di 110 miliardi contro i 72 del periodo '96 considerato. Il tutto mentre le previsioni per l'anno in corso parlano, a fine esercizio, di risultati di gestione «inferiori a quelli dell'anno precedente».

Angelo Faccineto

Il cancelliere difende le sue scelte europee

Kohl: «L'Euro si farà nei tempi previsti da Maastricht, ma sarà una moneta forte»

ROMA. Si fa sempre più caldo in Germania il confronto politico sull'Unione monetaria europea. A difendere la prospettiva dell'Euro nei tempi fissati da Maastricht è sceso in campo ieri lo stesso cancelliere tedesco Helmut Kohl, sostenuto poi dal ministro degli Esteri, Klaus Kinkel.

Kohl ha approfittato ieri di un'intervista televisiva per ribadire la propria determinazione ad impegnarsi per un avvio dell'Euro alla data stabilita dagli accordi di Maastricht, e cioè dal primo gennaio 1999. Il cancelliere ha così preso le distanze dal ministro presidente bavarese Edmund Stoiber che nel fine settimana è tornato a riproporre una tesi da lui sostenuta con insistenza in questi ultime settimane: un rinvio dell'Unione monetaria - qualora la Germania o la Francia non riuscissero a rispettare i criteri di Maastricht.

In dichiarazioni trasmesse ieri sera dalla televisione pubblica Zdf, Kohl afferma inoltre di ritenere «troppo alto» il contributo netto della Germania alle casse dell'Ue ed ha aggiunto: «dobbiamo lavorare per ridurre questa somma». Kohl, in definitiva, auspica un contenimento delle spese dell'apparato di Bruxelles. Nel momento in cui chiede sacrifici ai tedeschi, Kohl agita dunque il tema del contenimento della spesa in Europa, quasi a rendere più accettabile per il

suo paese l'ingresso in un'Unione che non solo ha i bilanci a posto, ma anche i conti della spesa in ordine.

Durante l'intervista, rilasciata a St. Gilgen, in Austria, dove Kohl sta trascorrendo le vacanze, il cancelliere nel riferirsi ai pagamenti della Germania all'Unione Europea ha infatti tenuto ad affermare che essi sono troppo alti. Un fatto questo, afferma il cancelliere, che «nessuno contesta». La Germania, pertanto, tenterà di ridurli. «Non sono solo - aggiunge il cancelliere tedesco - E poi ho già potuto imporre molto. Spero si riesca ad andare avanti in questa direzione. È anche una questione di cifre».

Peraltro, prosegue ancora Kohl nella sua filippica contro la finanza allegra di Bruxelles, «bisogna che anche a Bruxelles si impari a fare quello che facciamo in tutti gli stati dell'Unione Europea, ossia a risparmiare. Non sono convinto che l'apparato di Bruxelles, possa rimanere così come è oggi, nella sua dimensione. Ma questa non è una novità. I miei colleghi conoscono il mio parere». Adesso, evidentemente, in Germania si è deciso di passare dal «parere-ai fatti».

Tornato alla moneta unica, proprio nel momento in cui ribadisce la sua volontà di rispettare il calendario di Maastricht, il cancelliere tedesco cerca di venire incontro alle preoccupazioni di quanti, a partire dalla Bundesbank, temono l'abbraccio del marco con monete giudicate troppo deboli. «Noi non vogliamo un Euro debole - assicura Kohl - Io non mi presto a questa politica». Chi crede che il cancelliere tedesco, spinto dalle contingenze della politica al quotidiano, finirà per dire «la stabilità viene al secondo o al terzo posto, ebbene quello si illude», afferma ancora Kohl. Insomma, pure se non demorde sulle date dell'Ume, sulla necessità di un Euro «pesante», Kohl sembra far proprie le preoccupazioni della Bundesbank. È la ricerca di un difficile compromesso con le autorità monetarie di Francoforte, oppure la frase di Kohl va letta come un via libera politico ad un eventuale ritocco dei tassi tedeschi? Staremo a vedere.

Nell'intervista diffusa dalla Zdf, il cancelliere si è poi soffermato sull'esigenza di un compromesso con l'opposizione socialdemocratica sulla riforma fiscale e all'eventualità di un rimpasto di governo, «framesi». Come si diceva, anche il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel è tornato a prendere posizione contro un rinvio dell'Euro. In una nota diffusa dal suo ministero, nel commentare i ripetuti inviti di Stoiber a prendere in esame la possibilità di ritardare la moneta unica, Kinkel afferma in particolare: «Chi tenta di seminare il dubbio sull'avvio puntuale dell'Euro danneggia l'economia tedesca e quanti in Germania sperano in un posto di lavoro». L'Euro deve arrivare puntualmente il primo gennaio 1999 «nel rigoroso rispetto dei criteri di stabilità». Per il ministro degli Esteri, «tale è e tale rimane la politica del governo di Bonn».

Aziende di Bonn perdono quote di mercato

Le aziende tedesche continuano a perdere quote dei mercati mondiali: secondo uno studio dell'Associazione delle camere di commercio e industria (Dih) reso noto ieri a Bonn, nel 1996 gli esportatori tedeschi hanno alimentato solo il 10,6 per cento delle importazioni internazionali contro l'11,1 per cento nel 1995. La tendenza negativa dovrebbe proseguire anche quest'anno sebbene in dimensioni più ridotte rispetto al 1996 a causa della debolezza del marco rispetto al dollaro, ha previsto la «Dih» sulla base di un sondaggio condotto con la collaborazione delle camere di commercio tedesche in 75 paesi. La migliorata competitività dovuta alla fluttuazione delle monete non è però bastata, in molti settori e regioni, a garantire la conquista di fette di mercato.

Il ministro: prezzi certi per i farmaci

Bindi: «Il sistema dei ticket deve essere rivisto»

ROMA. «Il sistema dei ticket, così com'è non va bene»; va anche considerato che «ricorrere al pronto soccorso o ai ricoveri di pochi giorni può dipendere dalla possibilità di evadere i ticket che si pagano su farmaci e diagnostica». Lo afferma il ministro della sanità, Rosy Bindi, in un'intervista pubblicata dal Sole 24 Ore. Il ministro afferma che occorre porsi «il problema se non si possa prevedere una compartecipazione al costo di alcune prestazioni a prescindere dal regime nel quale se ne usufruisce».

In vista della trattativa sullo stato sociale, la Bindi affronta altri temi come il legame tra esenzioni dai ticket e livelli di reddito anche per i pensionati: «non possiamo eludere il problema del riequilibrio generazionale». Per la diagnostica sarà previsto un sistema di fasce? «Il percorso può essere questo. Può darsi che per certi redditi si renda indispensabile anche la compartecipazione ad alcune prestazioni diagnostiche

essenziali». Sul fronte farmaci Rosy Bindi conferma la revisione della media dei prezzi Ue: le aziende avrebbero maggiore certezza sui prezzi, ma in cambio di più ricerca, un patto sull'informazione e una regolamentazione per gli aumenti dei farmaci in fascia C.

Gloria Buffo, responsabile sanità del Pds, concorda con il ministro Bindi sulla necessità che la sanità spenda meglio, non certo di meno, ma sul problema del prezzo dei farmaci invita alla cautela. «La questione - ha detto l'opponente del Pds - è delicata. Dobbiamo discutere se lo strumento più adatto per affrontare la questione della spesa farmaceutica sia quello del tetto di spesa rigido come avviene oggi. Perché con questo tetto e con la suddivisione in fasce - ha osservato - si finisce per aprire o chiudere il rubinetto delle medicine rimborsate ai cittadini in base alla pura disponibilità finanziaria».



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazioni
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: edbalze@tiscali.it

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATIA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420